

Un funzionario dei servizi segreti algerini, fuggito a Londra, afferma che il Gia è manipolato dal governo

«La strage dei marinai italiani in Algeria fu opera del regime»

I sette italiani della Lucina sarebbero stati massacrati per far ricadere la colpa sui fondamentalisti islamici. Anche gli attentati di Parigi sarebbero stati organizzati dall'Intelligence algerina per screditare il Fronte islamico. La testimonianza raccolta dall'Observer.

Quella notte a Djendjen

Il massacro dei marinai italiani a bordo della nave Lucina risale al 7 luglio 1994. I sette furono assassinati nel sonno mentre la Lucina era ferma nel porto algerino di Djendjen, situato a circa trecento chilometri da Algeri, in direzione della frontiera con la Tunisia. L'imbarcazione era appena arrivata in porto con un carico di duemila tonnellate di semola dopo un'attesa in rada di cinque giorni, durante i quali evidentemente l'equipaggio italiano era stato individuato e preso di mira dal commando omicida. Sulla banchina del porto di Djendjen erano di guardia quella notte due poliziotti, ma gli assassini riuscirono ad eluderne la sorveglianza e a bordo di una scialuppa si avvicinarono alla Lucina. In gran silenzio si arrampicarono lungo la fiancata, balzarono sul ponte, e piombarono addosso alle loro vittime senza dare loro tempo di reagire. I sette furono sgozzati nel sonno. Si chiamavano Salvatore Scotti Di Perta, 34 anni, di Napoli, Antonio Scotti Cavina, 49 anni, di Monte di Procida, Antonio Schiano Di Cola, 40 anni, di Procida, Gerardo Esposito, 48, di Procida, Domenico Schillaci, 24, di Agrigento, Andrea Maltese, 38 di Trapani, Gerardo Russo, 27, di Torre del Greco. Allora parve non esservi dubbio che gli autori della strage fossero terroristi del Gia (Gruppo islamico armato), la più feroce organizzazione integralista algerina. Si pensò all'ennesimo episodio di quella violenza xenofoba che da mesi insanguinava l'Algeria. La campagna omicida era stata lanciata dal Gia con il dichiarato obiettivo di spingere le comunità straniere ad abbandonare il paese, danneggiare l'economia nazionale e provocare il crollo del regime. I primi stranieri uccisi erano stati due francesi, rapiti il 20 settembre 1993, e ritrovati cadaveri dopo qualche tempo.

LONDRA. I sette marinai italiani che nel 1994 morirono con la gola squarciata a Djendjen, in Algeria, sarebbero stati uccisi non dai fondamentalisti islamici, ma da una squadra della morte sotto il comando della polizia segreta di stato o sécurité militaire. La stessa polizia segreta avrebbe organizzato alcuni attentati nel metro di Parigi che nel 1995 uccisero diverse persone. Queste dichiarazioni sono state raccolte dal settimanale inglese The Observer che ha intervistato un ex agente dei servizi segreti algerini giunto a Londra dopo essere riuscito a fuggire dal suo paese.

Secondo l'ex agente diversi governi sarebbero al corrente delle dirette responsabilità nei massacri della polizia segreta algerina, ma preferirebbero mantenere il silenzio. Le autorità algerine avrebbero minacciato di tagliare forniture di gas e petrolio e in certi casi avrebbero anche pagato uomini politici per allontanare i sospetti dai veri responsabili delle stragi. L'ex agente che l'Observer chiama «Yusuf» ha detto di aver fatto parte della sécurité militaire per quattordici anni. Durante questo periodo ha visto molti documenti riservati, ha portato valigie piene di soldi a uomini politici francesi ed ha assistito alle torture applicate ai fondamentalisti islamici incarcerati nella prigione di Chateaufort ad Algeri. Una volta vi-

de un occhio su un tavolo trafitto con una forchetta.

Secondo «Yusuf» gran parte del terrore che insanguina l'Algeria è orchestrato da due uomini che sono assai più potenti del presidente Liamine Zeroual. Si tratta di Mohammed Mediane che si fa chiamare col nomignolo «Tewfick» e di Smain Lamari, un uomo temutissimo. Il primo è il capo dei servizi segreti algerini Drs (Direction du renseignement e de la sécurité) e il secondo è il capo del centro di controspionaggio Dce (Direction contre espionnage). «Yusuf» ha dichiarato: «Zeroual è solo il presidente nominale dell'Algeria, la cillgia nella torta. Tewfick è molto più importante e Smain ha l'incarico di far applicare gli ordini». Secondo «Yusuf» il Gia (Gruppo islamico armato) al quale sono stati attribuiti innumerevoli massacri e gli stessi attentati nella metropolitana di Parigi «è solamente un prodotto del servizio segreto di Smain, creatore dell'Esquadron de la mort (squadron della morte) fin dal 1992». Ed ha aggiunto: «Ero solito leggere tutti i messaggi segreti inviati via telex. Posso dire che il Gia è stato completamente raggruppato, infiltrato e manipolato dal governo».

L'Observer scrive che questa particolare testimonianza di «Yusuf» è pienamente corroborata da un ex

membro del corpo diplomatico algerino che ha pure chiesto asilo politico nel Regno Unito. Si tratta di Mohammed Larbi Zitout che era il numero due presso l'ambasciata algerina in Libia.

Sul massacro dei marinai italiani della nave Lucina, sgozzati nel porto di Djendjen, vicino a Jijel, «Yusuf» ha detto: «Quella di uccidere gli italiani per dare la colpa ai fondamentalisti islamici fu una deliberata decisione del governo. Il giorno dopo il presidente Clinton si doveva incontrare in Italia con il gruppo dei Sette».

Quanto agli attentati a Parigi, «Yusuf» ha dichiarato che degli agenti segreti volarono nella capitale francese dall'Algeria, inviati da Smain: «Questi agenti organizzarono almeno due attentati a Parigi nell'estate del 1995. L'operazione avvenne sotto il personale comando del colonnello Souames Mahamoud noto col nome di Habib. È il capo dei servizi segreti presso l'ambasciata algerina a Parigi». Dopo gli attentati la polizia francese si mise sulle tracce di due algerini. Uno di loro, Khaled Kelkal, fu ucciso a sangue freddo praticamente davanti alle telecamere. L'altro, Karim Moussa, venne ferito e catturato. Da allora di lui non s'è saputo più nulla. Le autorità francesi non hanno dato alcuna spiegazione sulla sua scomparsa. «Yusuf» ha detto che

Tewfick e Smain spendono miliardi di franchi provenienti dalle esportazioni di gas e petrolio per comprare il silenzio di uomini politici e dei capi dei servizi segreti europei. In un'occasione toccò proprio a lui di consegnare personalmente una valigia contenente cinquecentomila franchi a un deputato francese. Si trattava di uno che aveva legami molto stretti coi servizi segreti francesi. Il suo nome è noto all'Observer, che però non lo rivela, limitandosi a descriverlo come uno che perse il seggio nelle ultime elezioni e portato a fare dichiarazioni in difesa dei governi di Algeri e Bagdad.

Secondo «Yusuf» i rapporti in atto tra le due capitali sarebbero così stretti che l'Algeria nasconderebbe sul proprio territorio delle armi molto potenti appartenenti all'Irak. «Yusuf» ha anche rivelato che furono i servizi segreti algerini ad uccidere il presidente Mohammed Bouafia nel 1992.

Due degli assassini, ha detto, facevano parte della sécurité militaire: «Bouafia fu ucciso perché aveva dei documenti segreti su generali corrotti che avevano portato fondi in banche svizzere. Incaricò un gruppo di quindici agenti di aprire un'inchiesta e per questo fu ucciso».

Alfio Bernabei

1500 ragazzi immigrati mettono a ferro e fuoco Bruxelles per la brutalità della polizia

Belgio, esplose la rivolta dei maghrebini. Due notti di scontri per un giovane ucciso

Venerdì gli agenti hanno ammazzato con 15 colpi di pistola Fahid Chabry, 24 anni, considerato un trafficante d'eroina. Secondo la versione della polizia il giovane, accerchiato, avrebbe tentato la fuga.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Attorno alla «Gare du Midi», la stazione sud di Bruxelles, ma anche nei pressi del centro della città, per due giorni e due notti polizia belga e centinaia di giovani immigrati maghrebini si sono affrontati duramente dopo l'uccisione di un trafficante di droga ad opera di una pattuglia della gendarmeria di Anderlecht, il Comune- quartiere della capitale belga noto per la sua squadra di calcio ma anche per le condizioni di emarginazione sociale in cui versano migliaia di extracomunitari. La rabbia di almeno 1.500 giovani, in maggioranza marocchini, s'è ripetuta per tre volte: da venerdì notte, quando, dopo un inseguimento, è stato abbattuto con ben 15 colpi di pistola Fahid Chabry, 24 anni, ritenuto contrabbandiere d'eroina. Sino ad ieri pomeriggio centinaia di giovani hanno manifestato per le vie di Anderlecht e nel quartiere di Schaarbeek, si sono scontrati con la polizia che, in assetto di guerra e bersagliata dal lancio di cubetti di porfido, ha reagito pe-

santemente con lancio di lacrimogeni e mettendo in azione gli idranti, arrestando infine 40 ragazzi. Per le vie dei quartieri marocchini di Bruxelles è tornata l'alta tensione proprio nel giorno dell'anniversario dell'uccisione, nel 1992, di un altro immigrato.

All'origine della protesta degli immigrati c'è stata sicuramente la maniera con cui la gendarmeria, venerdì, ha condotto l'operazione anti-droga che ha portato alla localizzazione del giovane spacciatore poi ucciso in maniera brutale. Fahid Chabry è stato infatti intercettato, dopo un pedinamento ordinato dal magistrato, all'interno di un palazzo nei pressi della stazione «Midi». Secondo la versione della polizia, il giovane, all'uscita dall'immobile, s'è visto accerchiato ed ha tentato la fuga a bordo della sua auto provando a travolgere due agenti i quali hanno preso la mira e hanno sparato. La vettura di Fahid Chabry ha percorso qualche decina di metri terminando addosso ad una vettura della gendarmeria. Il giovane, raggiunto da una pioggia di proiettili

(almeno quindici) è morto due ore dopo il ricovero in ospedale.

L'uccisione di Fahid è stata giudicata da centinaia di giovani marocchini al pari di un'esecuzione, al di là delle responsabilità del giovane che, a detta dell'ufficio del magistrato che indaga, custodiva in tasca una bustina con cinquanta grammi d'eroina. La prima protesta è scattata attorno alle vie della stazione non appena s'è diffusa la notizia della morte di Fahid. Negli scontri con la polizia, sono state date alle fiamme alcune auto, un automezzo dei pompieri, rotte vetrine di negozi. La seconda protesta s'è verificata nella notte tra sabato e domenica e, poi, nel pomeriggio di ieri si è svolta la manifestazione dei 1.500 giovani che hanno sfilato per le vie del Comune di Schaarbeek, in testa sei giovani donne e dietro centinaia di coetanei con il viso coperto da fazzoletti al grido di «Giustizia per Fahid». Anche in questa occasione si sono verificati duelli scontri con la polizia giunta a controllare la manifestazione con uno spiegamento di forze considerato del tutto spropor-

zionato, a scopo unicamente repressivo ed oltremodo provocatorio da parte della comunità marocchina. Il ministro-presidente della Regione di Bruxelles, Charles Picque, ha assicurato, anche per cercare di placare l'ira degli extracomunitari, che l'inchiesta chiarirà le circostanze dell'uccisione del giovane trafficante. Nello stesso tempo, il ministro ha detto la giustizia deve agire con «determinazione» contro una sorta di «nocciolo duro» della delinquenza ma ha riconosciuto la necessità di scongiurare una «ribellione collettiva». Qualche mese fa, nel Comune- quartiere di Saint Gilles, alcune centinaia di giovani tentarono di assaltare il palazzo del municipio dopo la scoperta dei resti della piccola marocchina Louba Benaissa uccisa, quattro anni prima, dal pedofilo Patrick Derocchetti. Furono fermati dalla sorella diciottenne della vittima, Nabela, che nel cuore della notte uscì di casa ed, nel nome di Allah, invitò tutti a lasciar perdere con la violenza.

Sergio Sergi

«Ecclestone finanzia i laburisti»

LONDRA. Nuove, pesanti insinuazioni dei conservatori sulla rinuncia, da parte del governo Blair, alla campagna per la messa al bando della pubblicità delle sigarette da Grand Prix: Bernie Ecclestone, patron della Formula Uno, avrebbe dato soldi al partito laburista. Il conservatore John Maples, ministro-ombra della Sanità, ha chiesto al primo ministro Tony Blair di rivelare se Ecclestone figura tra i suoi sostenitori finanziari come corre voce. Il ricchissimo patron della Formula Uno è stato finora pochi anni fa molto generoso con i conservatori (si parla di donazioni complessive per quasi 30 miliardi di lire) ma di recente il suo cuore avrebbe incominciato a battere a sinistra. I laburisti hanno finora glissato su Ecclestone ma hanno ammesso che da sei anni hanno tra i mecenati di spicco l'avvocato Max Mosley, presidente della Fia (la Federazione Internazionale dell'Automobile) e figlio del famoso leader fascista britannico Oswald Mosley.

Il caso Quattro ribelli sono stati sospesi dal partito inglese

Blair blinda i deputati europei del Labour

La commissione europea «assolve» il segretario ma sul codice di condotta infuria la polemica.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È diventato un vero e proprio caso politico a livello comunitario il «codice di condotta» che il Labour Party, il partito di Tony Blair, vuole far sottoscrivere a tutti i suoi 62 deputati che aderiscono al Gruppo del PSE del parlamento europeo. Pensato per evitare troppe polemiche esterne in seguito alla decisione di mutare il sistema per l'elezione degli europarlamentari britannici alla prossima scadenza del giugno 1999 - dal voto uninominale nelle «constituencies» al proporzionale su base regionale - il codice di condotta ha rischiato di venir censurato dal parlamento europeo come una misura che viola il mandato di indipendenza di autonomia che ogni eletto riceve dai propri elettori. Con 9 voti a favore e 9 contrari, il codice di condotta imposto ai deputati laburisti è stato «assolto» dalla «Commissione per il regolamento e la verifica dei poteri» presieduta dal socialista lussemburghese, Ben Fayot, il quale ha partecipato alla

votazione prendendo le parti del Labour piuttosto che quelle di quattro «ribelli» i quali, contestando il codice, sono anche stati sospesi (due per sei mesi, gli altri per un anno intero) dal partito e dalla delegazione del Labour nel gruppo del PSE.

La ribellione di Ken Coates, eletto in Nottinghamshire e Cheshirefield, Alexander Falconer, scozzese, Michael Hindley, eletto in Lancashire, e di Hugh Kerr, eletto in Essex West, è cominciata quando il NEC del Labour (il Comitato esecutivo) ha chiesto la loro firma sotto il codice di condotta, ideato nella scorsa estate e varato in settembre, per evitare che in un «periodo delicato» quale quello che andrà sino alle elezioni del 1999, gli attuali eletti sconfinassero nei collegi elettorali degli altri colleghi ma soprattutto per obbligarli al silenzio con la stampa «in occasione delle discussioni sulle regole del Labour che sono interne al partito stesso». I quattro non hanno rispettato l'ordine di tacere considerando la richiesta del silenzio stampa come un fatto che

avrebbe leso «l'esercizio individuale del mandato parlamentare». Tre di loro sono apparsi in dibattiti alla tv pubblica, la BBC, e hanno espresso opinioni divergenti sul cambiamento del sistema elettorale. È così scattata la procedura d'infrazione. Fissando un ultimatum, il «deputato frustato» del Labour, l'on. Simon Murphy, ha chiesto ai quattro di firmare il codice entro il 22 ottobre, nel corso dell'ultima sessione plenaria svoltasi a Straburgo ma ha ricevuto un diniego. Poco dopo è scattata la sospensione. Chiamato in causa da un deputato conservatore, il presidente del parlamento europeo, lo spagnolo Gil-Robles, ha investito del problema la commissione per il regolamento che ha deciso che non esiste interferenza tra quell'ordine del partito e le norme dell'assemblea. Il ribelle Coates ha commentato: «Neppure a Westminster è consentito di influenzare dall'esterno il mandato dei deputati. Quel codice è illegale».

Se. Ser.

Travolta contro Channel four per Scientology

John Travolta ha implorato i dirigenti della rete indipendente britannica Channel Four di accantonare un «diffamatorio» documentario sulla vita di Ron Hubbard, il fondatore della Scientology. Il famoso attore è un seguace di quella chiesa e in una lettera sostiene che il documentario è un'incitamento all'odio verso Scientology e che lui stesso potrebbe essere vittima di questo clima ostile. (Ansa)

Diana, cresce il partito del complotto

LONDRA. Perché Diana fu portata in ospedale soltanto un'ora e mezzo dopo l'incidente, quando era irrimediabilmente dissanguata? Perché si optò per il Pitie-Salpetriere quando c'erano almeno altri quattro ottimi ospedali più vicini? Perché non si è ancora trovata la misteriosa Fiat Uno che quella notte sarebbe andata a sbattere contro la Mercedes di Dodi? Davanti ai tanti, irrisolti interrogativi si rafforza in Gran Bretagna il «partito del complotto». Il tabloid democratico «People» ha chiesto ai lettori di dire la loro chiamando una speciale linea telefonica e i risultati sono strabilianti: il 98 per cento dei lettori (su un campione di 5.600) sospetta che Dodi e Diana «sono stati uccisi nel quadro di un'operazione segreta». Anche Mohamed Al Fayed, il principessa, propende per questa teoria. «Non mi darò pace fino a quando non saprò se Diana e il mio Dodi sono stati ammazzati», ha detto e, non fidandosi completamente di nessuno, ha arrolato detective privati per un'inchiesta parallela.



Quando Ali sfidava l'America del Vietnam, Quando Foreman era pura dinamite, Quando James Brown e Miriam Makeba cantavano l'orgoglio dell'Africa nera, Quando una storia di pugni vi stende a suon di emozioni.

Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile.



VINCITORE DI 1 OSCAR

novità P'U